



L'Assemblea Nazionale

In un panorama economico nazionale che si profila nel 2021 come quella che gli Autori non hanno esitato a definire “la tempesta perfetta”, con pesanti conseguenze anche sull’equilibrio sociale, il presente elaborato intende avanzare una proposta finanziaria forte, innovativa e concreta, tesa a far recuperare liquidità al sistema e a rilanciare le attività produttive del Paese.

Il documento si divide in due parti.

Nella prima, il **dott. Federico Macaddino** traccia un’analisi completa e crudamente realistica della situazione economica e imprenditoriale del Paese, dalla quale emerge un quadro ad alta criticità, tanto sul fronte liquidità quanto sul versante debitorio. L’analisi prosegue, poi, con la valutazione del sostegno economico europeo e con la comparazione delle misure adottate presso i più evoluti Stati del pianeta. Le conclusioni introducono la sezione propositiva del dossier.

LEGGI LA PRIMA PARTE

Nella seconda parte, il **prof. Arcangelo Marrone** sottolinea le conseguenze attuali e future dei dati esposti e la convergenza di esse in quella che potrebbe divenire la “tempesta perfetta” dell’economia italiana. Illustra, infine, la proposta risolutiva, declinandone i particolari. Un’idea facilmente attuabile, che potrebbe fornire un grande contributo a rivitalizzare l’imprenditoria, a mantenere i livelli occupazionali, a re-interiorizzare l’attività produttiva, a fornire liquidità all’intero sistema e a rilanciare i consumi interni, pur rimanendo nei rigidi limiti delle regole europee.

LEGGI LA SECONDA PARTE



L'Assemblea Nazionale



Dossier

Dedichiamo questo elaborato alla memoria di un grande italiano, protagonista di primo piano nella costruzione della fortuna di un Paese: Amadeo Peter Giannini

<<Dalla “tempesta perfetta” al “vaccino economico”>>

Introduzione ed analisi

*a cura di Federico Macaddino,
Socio fondatore DEMOS ITALIA, componente del Comitato dei Tre,
Analista economico finanziario presso il MEF,
Direttore di Commissione Tributaria Provinciale.*

DEMOS ITALIA - Movimento Politico - Via Giuseppe Bagnera 29 - 00146 ROMA
Tel. +39 3738004319 - segreteria.nazionale@movimentodemos.it - movimentodemos@pec.it -
C.F. 97742620582 - IBAN IT33R0344014500000000801127



L'Assemblea Nazionale

Abbiamo appena terminato un anno orribile, forse il peggiore della storia recente, in cui quasi il mondo intero ha patito perdite di vite umane, ha gravemente compromesso le condizioni economiche, ha vissuto un periodo di terrore e sospensione delle libertà in nome di un valore superiore, quello della Salute.

Nel mentre, abbiamo sentito governanti sforzarsi comprensibilmente di produrre parole di speranza, di ottimismo, finanche di ipocrisia, nel tentativo di alleviare le sofferenze, coprire deficit, infondere coraggio e ottimismo alle popolazioni ignare.

Ma ora riteniamo che vada cambiato il paradigma, vada guardata in faccia la realtà e cominciato a ragionare con sobrio realismo, uscendo dall'ebbrezza di "andrà tutto bene" e dell'Europa salvagente. Al di là della legittima speranza nei progressi e nei risultati della scienza medica, che tutti speriamo ci riconducano presto ad un recupero di "normalità", siamo convinti che le ferite lasciate da questi ultimi 12 mesi al tessuto economico e sociale siano difficilmente rimarginabili, se non curate con forza ed immediatezza.

È inutile nascondere, dunque, che i nodi del 2020 arriveranno al pettine dal 2021 in poi, nelle sue conseguenze economiche, occupazionali, di tenore di vita. Con altrettanto realismo, occorrerà convincersi che nell'affrontare questo macigno saremo fundamentalmente soli o poco più, così come da soli hanno già cominciato ad affrontare le procelle economiche, prima che sia troppo tardi, Statunitensi, Giapponesi, Coreani, Norvegesi, Tedeschi, tanto per citare solo i più grandi paesi, capaci di autodeterminarsi.

La tempesta che si manifesterà già in corso d'anno non può essere affrontata con mezzi economici e fiscali ordinari, né con i tempi lunghi che l'Unione Europea è costretta a contemplare.

Da Bruxelles verrà probabilmente un utile ma frazionato aiuto, che però non potrà essere risolutivo, almeno nelle proporzioni e nelle modalità che si prospettano. Ma, soprattutto, non possiamo permetterci di aspettarlo, temporeggiando con piccoli e sporadici provvedimenti tappabuchi, senza una visione forte, immediata e d'insieme. I mezzi convenzionali dovranno comunque essere messi tutti in campo: garanzie creditizie, sovvenzioni e ristori, rinvio e annullamento di riscossione e tassazione, riduzione dell'IVA. Sicuramente un buon inizio è stato il tentativo di re-interiorizzare il debito pubblico e al tempo stesso rimettere in circolo economico il risparmio degli italiani fornendo liquidità al sistema, con la doppia emissione di BTP speciali da parte del Tesoro. Tutti rimedi, tuttavia, che da soli non basteranno a far fronte efficacemente alla terribile crisi di produzione e di consumi, al prosciugamento della liquidità finanziaria, all'enorme massa di debito accumulato e ragionevolmente irrecuperabile in corso di generazione. Servono risposte forti, eccezionali e ad ampio spettro, adeguate al contesto straordinario ed al quadro fosco, che qui proviamo a sintetizzare.

Il PIL nazionale ha subito una contrazione del 10,6%, pur in miglioramento di 2,2 punti percentuali rispetto al -12,8% previsto in giugno. Rimaniamo, però, all'ultimo posto nella classifica relativa ai Paesi del G7, con distacchi così sonori, che divengono difficili da spiegare con la semplice fatalità: -6% della Germania, -9,8% di Francia e Gran Bretagna, -4,3% degli Stati Uniti (il FMI aveva previsto



L'Assemblea Nazionale

in giugno un calo del pil USA di -8,0%), -7,1% del Canada e -5,3% del Giappone. Via XX Settembre prevede per questo anno un recupero del 6%, ma le stime di Banca d'Italia l'hanno già dimezzato.

Il **tasso di disoccupazione** italiano è previsto dal Fmi in aumento per il 2021 all'11,8%: stima forse prudentiale. Dato questo che deve far preoccupare anche per eventuali tensioni sociali e derive malavitose, soprattutto al Sud, dove il tasso si accresce a dismisura, in particolare fra la popolazione giovanile. A marzo, poi, scadrà il blocco dei licenziamenti e allora ne vedremo delle belle.

Per quanto concerne il **settore imprenditoriale**, a titolo d'esempio, riportiamo i dati aggiornati a settembre, forniti dall'Ufficio Studi Confcommercio in relazione alla nati-mortalità 2020 delle imprese del commercio non alimentare, dell'ingrosso e dei servizi, riportati dal Sole 24 Ore il 28 dicembre scorso¹.

“Rispetto al 2019 si andrà a registrare un “crollo dei **consumi** del 10,8% (pari a una perdita di circa 120 miliardi di euro rispetto al 2019), che porta a stimare per il 2020 la **chiusura definitiva di oltre 390.000 imprese** del commercio non alimentare e dei servizi di mercato. La riduzione del tessuto produttivo nei settori considerati ammonterebbe a quasi 305.000 imprese (-11,3%). Di queste, 240.000 esclusivamente a causa della pandemia. Il tasso di mortalità delle imprese rispetto al 2019 risulta quasi raddoppiato per quelle del commercio (dal 6,6% all'11,1%) e addirittura più che triplicato per i servizi di mercato (dal 5,7% al 17,3%).

Tra i settori più colpiti, nell'ambito del commercio, ci sono abbigliamento e calzature (-17,1%), ambulanti (-11,8%) e distributori di carburante (-10,1%); nei servizi di mercato, ci sono agenzie di viaggio (-21,7%), bar e ristoranti (-14,4%) e trasporti (-14,2%). C'è poi tutta la filiera del tempo libero che, tra attività artistiche, sportive e di intrattenimento, fa registrare complessivamente un vero e proprio crollo, con la sparizione di un'impresa su tre. Alla perdita di imprese va poi aggiunta anche quella relativa ai lavoratori autonomi, ovvero quei soggetti titolari di partita Iva operanti senza alcun tipo di organizzazione societaria. Si stima la chiusura per circa 200.000 professionisti tra ordinistici e non ordinistici, operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi, intrattenimento e divertimento, attività artistiche e altro.”

Il calo di fatturato per moltissimi settori è impressionante: agenzie di viaggi, organizzazioni di eventi e fiere, trasporti e attività marittime hanno avuto un tracollo anche fra il 60 e l'85%. In altri termini, sono già settori agonizzanti, se non morti.

Ma il dato più preoccupante, su cui veramente pochi governanti ed economisti si soffermano, sta nella quota del fatturato sopravvissuto che è stata onorata dai pagamenti. Ebbene, dai dati del Cerved si desume che la **crisi di liquidità** ha colpito tutte le imprese, piccole, medie e grandi; le quote di fatture

¹ https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-e-crisi-consumi-italia-sparite-oltre-300mila-impese-e-200milaautonomi-AD2wQWAB?refresh_ce=1



L'Assemblea Nazionale

non pagate per le piccole imprese ha toccato il 46.6% a maggio 2020². Sempre secondo il Cerved, già ad aprile 2020 erano a rischio liquidità 16.000 tra le imprese che nel 2019 hanno ricevuto finanziamenti con garanzie pubbliche. Ciò equivale a dire che non ci sono più denari nelle casse delle imprese; non ci sono più soldi per fare le buste paga, per pagare i fornitori, per pagare utenze e tasse. Al sistema non servono garanzie ma denari liquidi. Ed è per questo che già nel mese di marzo avevamo ipotizzato un tempo limite di 60 giorni per irrorare di liquidità il Paese (esattamente come avevano già cominciato a fare Regno Unito, Svezia, Norvegia, Giappone e Stati Uniti), pena la chiusura di larghi settori dell'economia delle piccole e medie imprese - spina dorsale della nostro sistema - ma soprattutto la svendita delle stesse a investitori stranieri, a grandi gruppi e, non in minor misura, a organizzazioni malavitose (uniche in possesso di denaro liquido per rastrellare il mercato). È superfluo dire che quei 60 giorni sono passati inutilmente e che il Governo italiano di denaro fresco e reale ne ha messo pochissimo in circolazione, affidandosi piuttosto a piccoli incentivi ed a garanzie sul credito (favorendo, così, l'ulteriore indebitamento delle imprese). In verità, abbiamo già speso circa 108 miliardi (la metà di quanto arriverebbe dall'Europa) e nessuno se n'è accorto, perché dispersi in mille e troppo piccoli rivoli. Con l'ultimo scostamento di bilancio, sono stati stanziati altri 32 miliardi, salendo ad oltre 140 miliardi totali, già in qualche modo utilizzati.

Che il problema principe sia proprio quello della liquidità del sistema è tanto più dimostrato, a livello globale, dall'andamento dei mercati finanziari internazionali: almeno nella prima fase della pandemia, abbiamo registrato larghe cessioni di titoli, ma allo stesso tempo altrettanto di valori rifugio (oro, monete pregiate), che solitamente sono alternativi.

Ecco perché riteniamo che sia necessario escogitare una soluzione straordinaria che apporti liquidità ingente ed immediata al sistema Paese.

Non avendo una Banca centrale in grado di operare sulla leva monetaria (con l'Unione Europea, per gestire le politiche economiche dei vari Stati, agli economisti è residuata la sola leva fiscale), è legittimo domandarsi allora su chi o su che cosa contare.

Possiamo contare sugli altri?

Se per altri intendiamo la BCE, pensiamo che essa, oltre il già meritorio Quantitative Easing (QE, nostro ossigeno), non possa andare. Non lo può per almeno tre ordini di motivi: a) non sarebbe un "lender of last resort" o prestatore di ultima istanza³; b) non può finanziare gli Stati; c) ha

² <https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2020/11/RAPPORTO-CERVED-PMI-2020-2.pdf>

³ Abbiamo usato il condizionale, in quanto la BCE, con il QE ha di fatto già passato il guado. Infatti, con il passaggio delle funzioni da Banca d'Italia alla Bce, alla Banca centrale europea non sono state conferite le funzioni di "prestatore di ultima istanza" per le banche. Il Trattato di Maastricht all'articolo 104 stabilisce espressamente che "è vietata la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della Bce o da parte delle Banche centrali degli Stati membri a istituzioni o organi della Comunità, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della Bce o delle Banche centrali nazionali". Tuttavia, i trattati



L'Assemblea Nazionale

statutariamente un obiettivo principale, mantenere la stabilità dei prezzi e quindi tenere sotto controllo l'inflazione (ossia la criticità opposta).

Ci sta aiutando l'Unione Europea?

Non c'è dubbio che tutte le misure poste in campo dall'Unione, sebbene insufficienti, segnino perlomeno un cambio di prospettiva da parte delle Istituzioni comunitarie, con la comparsa finalmente di un'autentica visione solidaristica e con l'ipotesi di un Bilancio in chiave diversa. È la prima volta che l'UE emette titoli sul mercato e che dibatte su una forma di condivisione del debito.

Ma quanto arriverà realmente da Bruxelles?

Media e governanti ci hanno magnificato le cifre astronomiche del Recovery Fund (o Next Generation EU – NGEU) e la sua funzione salvifica e taumaturgica. L'Italia, si è letto, risulta prima beneficiaria degli aiuti europei per 172 miliardi, di cui 82 in qualità di sovvenzioni (sommando anche gli altri programmi UE: REACT-EU, Horizon Europe, RescEU, ecc.) e circa 90 di prestiti a lungo termine. Nel piano italiano circola invece la cifra di 196 miliardi, a cui andrebbero aggiunti circa 27 miliardi provenienti dai fondi di coesione e sviluppo e dal ReactEU (13 miliardi). Alla fine, dovrebbe arrivare una somma ancora più alta di quanto preventivato alla vigilia, ma con una penalizzazione nella distribuzione delle sovvenzioni: 208, 8 miliardi in totale (si era partiti con 173,826), di cui 81,4 miliardi (erano 85,2) a fondo perduto e 127,4 (erano 88,5) in prestiti. In verità, l'indeterminatezza delle cifre reali ci è stata confermata più volte, sia da Parlamentari (citiamo, ad esempio, l'on. Alessandro Morelli), sia da alcuni articoli del Sole24Ore, che non riportano mai documentazione sulla ripartizione dei fondi (citiamo ad esempio, l'articolo dell'8 febbraio '21, "NGEU e RF: il furto di sovranità è solo retorica"), sia dall'articolo de La Verità "Il Recovery: numeri al buio, fregature certe"⁴, infine, dallo stesso Mario Draghi, quando ha ricordato che le "risorse di cui disponiamo sono scarse".

sono stati per così dire "aggirati", facendo evolvere il ruolo della Bce e arrivando di fatto a vanificare il divieto. Secondo il sito della Bce "il compito di un prestatore di ultima istanza (lender of last resort, Lolr) è di fornire liquidità al sistema bancario in caso di crisi di liquidità sistemica. Il quadro operativo della Bce e del Sistema europeo di banche centrali non contiene alcun riferimento formale alla funzione di prestatore di ultima istanza. Tuttavia, attraverso la fornitura illimitata di liquidità ad alti tassi d'interesse a fronte di garanzie efficaci, dall'ottobre 2008 la Bce ha agito come prestatore di ultima istanza di fatto per l'intero sistema bancario dell'eurozona". Lo conferma Peter Praet, membro del Comitato esecutivo della Bce nel 2016: dal 2007 "la Banca centrale europea ha affrontato due sfide che ha cercato di gestire con due diversi approcci alla funzione di prestatore di ultima istanza. In primo luogo, ha dovuto affrontare uno shock di liquidità a livello di sistema di portata senza precedenti che, se lasciato non gestito, si sarebbe trasformato in una crisi di liquidità e, successivamente, in una disordinata contrazione dello stock di base monetaria e reddito nominale. La Bce ha affrontato questo stress ricorrendo a quello che definisce l'"approccio monetario" alle funzioni di prestatore di ultima istanza (Lolr).....In secondo luogo, la Bce ha continuato a intervenire a sostegno di tensioni di liquidità particolarmente acute affrontate da singoli enti creditizi solvibili (o gruppi di banche solvibili) nell'ambito dell'"approccio creditizio" delle funzioni di prestatore di ultima istanza che è incorporato nell'Emergency liquidity assistance (Ela)". <https://valori.it/che-cose-il-prestatore-di-ultima-istanza/>

⁴ <https://www.laverita.info/il-recovery-numeri-al-buio-fregature-certe-2649770736.html>



L'Assemblea Nazionale

Speriamo, comunque, che cifre annunciate siano mantenute e che soprattutto non giungano troppo tardi (come temiamo). Ancora, infatti, si attende il vaglio dei 27 Parlamenti nazionali.

Al momento, l'unico documento di compendio e soprattutto di fonte europea (quindi attendibile) che siamo stati in grado di reperire come documento ufficiale, è quello elaborato dai servizi della Commissione Europea SWD (2020) 98 FINAL⁵, di cui riproduciamo di seguito la tabella. A prescindere dagli importi, essa comunque ci aiuta a comprendere il meccanismo di destinazione e contribuzione di risorse, sotteso al NGEU.

Allocation keys

Table A.1: Allocation key

Country	Allocation Key	Group	GDP bn	Share in EU 27 GDP	Recip in bn	Contr (bn)	Net (bn)	Net (% GDP)	GDP per cap
BE	1.6	H	474	3.4%	12.0	25.5	-13.5	-2.9%	35900
BG	2.0	E	61	0.4%	15.0	3.3	11.7	19.3%	6800
CZ	1.5	E	220	1.6%	11.3	11.9	-0.6	-0.3%	18000
DK	0.6	H	311	2.2%	4.5	16.7	-12.2	-3.9%	49190
DE	6.9	H	3436	24.7%	51.8	185.1	-133.3	-3.9%	35980
EE	0.3	E	28	0.2%	2.3	1.5	0.7	2.6%	15670
IE	0.4	H	347	2.5%	3.0	18.7	-15.7	-4.5%	60350
EL	5.8	S	187	1.3%	43.5	10.1	33.4	17.8%	18150
ES	19.9	S	1245	8.9%	149.3	67.1	82.2	6.6%	25170
FR	10.4	H	2419	17.4%	78.0	130.3	-52.3	-2.2%	33360
HR	2.0	E	54	0.4%	15.0	2.9	12.1	22.4%	11990
IT	20.4	S	1788	12.8%	153.0	96.3	56.7	3.2%	26860
CY	0.3	S	22	0.2%	2.3	1.2	1.1	4.9%	24250
LV	0.7	E	30	0.2%	5.3	1.6	3.6	11.8%	12490
LT	0.9	E	48	0.3%	6.8	2.6	4.1	8.6%	13880
LU	0.0	H	64	0.5%	0.0	3.4	-3.4	-5.4%	83640
HU	2.0	E	144	1.0%	15.0	7.7	7.3	5.0%	13180
MT	0.1	E	13	0.1%	0.8	0.7	0.0	0.3%	21890
NL	1.7	H	812	5.8%	12.8	43.7	-31.0	-3.8%	42020
AT	1.0	H	399	2.9%	7.5	21.5	-14.0	-3.5%	38240
PL	8.6	E	529	3.8%	64.5	28.5	36.0	6.8%	12980
PT	4.2	S	212	1.5%	31.5	11.4	20.1	9.5%	18550
RO	4.4	E	223	1.6%	33.0	12.0	21.0	9.4%	9130
SI	0.5	E	48	0.3%	3.8	2.6	1.2	2.4%	20490
SK	2.0	E	94	0.7%	15.0	5.1	9.9	10.5%	15890
FI	0.7	H	240	1.7%	5.3	12.9	-7.7	-3.2%	37170
SE	1.2	H	475	3.4%	9.0	25.6	-16.6	-3.5%	43900

Note: E, S, and H groups refer to EU below average GDP per capita (low debt), EU below average GDP per capita (high debt), and EU above average per capita income (high income), respectively.

Come si vede in questa tabella, la cifra spettante al nostro Paese dovrebbe essere di 153 miliardi. Vediamo, quindi, il dettaglio del piano Next Generation EU, facendoci aiutare dall'analisi condotta da Giuseppe Timpone.⁶

⁵ https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/assessment_of_economic_and_investment_needs.pdf

⁶ <https://www.investireoggi.it/economia/recovery-fund-il-contributo-netto-allitalia-scende-a-57-miliardi-e-sara-condizionato/>



L'Assemblea Nazionale

Tempistica. Come per tutte le sovvenzioni europee, il progetto relativo va presentato prima e consiste in un decalogo di misure e riforme da varare; l'effettivo stanziamento di risorse avviene *a rate*, man mano che i vertici del fondo avranno verificato l'ottemperanza da parte dei governi, step dopo step. Nel caso di verifiche negative, il flusso finanziatore s'interrompe. Tuttavia, a differenza dei tradizionali fondi strutturali della UE, oltre che per la genesi e la gestione, il Next Generation non "paga i costi" ma opera all'interno di una "facility", ossia considera non solo le opere fatte, ma il raggiungimento dell'obiettivo che queste si prefiggono (ad esempio, la costruzione di un'infrastruttura verrà monitorata non al suo completamento, ma al realizzarsi dello sviluppo economico che quell'infrastruttura avrà creato nell'area su cui incide). Ciò, è di tutta evidenza, allungherà i tempi di erogazione e renderà quest'ultima meno scontata. I 172 miliardi sopra menzionati (diamo per buona la versione mainstream) sono comunque diluiti in 7 anni, tanti quant'è la durata del prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui risultano collegati. Pertanto, per il 2021 sarebbe prevista una trince di circa 20-21 miliardi (13%).

Contributo netto e finanziamento. Il finanziamento è inizialmente sostenuto da emissioni di bond, queste a loro volta saranno coperte dai contributi nazionali pro-quota, sulla base delle dimensioni dei singoli pil. Nella tabella si può vedere che l'Italia contribuisce a finanziare il fondo con una quota del 12,8%, pari a 96,3 miliardi. Ma il contributo massimo che le spetta (secondo la tabella sopra riprodotta) sarebbe di 153 miliardi. Al netto, gli aiuti erogati sarebbero di 56,7 miliardi. Principali contributrici nette risultano, invece, Germania e Francia. Escludendo i prestiti (che per definizione vanno restituiti) e considerando il contributo italiano dei 96,3 miliardi (per noi a fondo perduto), vuol dire che l'Italia ne uscirebbe con un saldo negativo per quanto riguarda i sussidi di 15,3 miliardi. Inoltre, la Commissione propone anche **nuove forme di recupero dei fondi (eurotasse)**: oltre alla plastic tax e al sistema di scambio di emissioni, si propone anche una tassa per le emissioni rivolta ai Paesi extra UE, una web tax e una tassa per l'accesso al mercato interno pensata per le grandi multinazionali. Interventi che potrebbero portare fino a 300 miliardi di euro nelle casse UE. Per i restanti importi invece, quelli non a fondo perduto, pur sempre di **debiti** si parla: debito accresciuto per lo Stato e conseguentemente per tutti noi. Un debito che andrà restituito entro 35 anni e di cui forse i nostri nipoti ci chiederanno conto.

Già all'attuale abbiamo raggiunto (31 ottobre 2020) un **debito pubblico** di € 2.587 miliardi, con un rapporto debito/pil oltre il 160%. Ricordiamo che secondo gli economisti Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff (Harvard University), sulle teorie dei quali (poi rivelatesi errate in alcuni calcoli) sono stati elaborati i parametri di Maastricht, **esiste una soglia precisa oltre la quale il debito di un Paese ne rallenta la crescita**. In particolare, gli autori concludono che i Paesi con un rapporto debito/PIL superiore al 90% presentano tassi di crescita negativi. Ebbene, noi saremmo quasi al doppio di quel *point of no return*, arriveremmo cioè ad un debito pubblico con proporzioni definitivamente irrecoverabili, anche se facessimo solo manovre "lacrime e sangue" (e pochi investimenti) per trent'anni. Senza dimenticare che all'attuale siamo aiutati, e molto, dai bassissimi tassi d'interesse: ma quanto potrà durare?



L'Assemblea Nazionale

Conseguenze stabili “a prescindere”. I versamenti annuali dell'Italia a favore del bilancio comunitario aumentano in media di 13,75 miliardi, quando già oggi risultiamo contribuenti netti di Bruxelles per 4-5 miliardi all'anno. Ne consegue che, se non dovessimo o non fossimo capaci di ricevere in toto le risorse a noi spettanti, tale cifra contributiva comunque rimarrebbe, rischiando quindi persino di aumentare l'esborso netto a favore di Bruxelles. Va, peraltro, ricordato che tra il 2000 e il 2020 l'Italia ha dato circa 163 miliardi di euro a fondo perduto alla UE (circa 103 miliardi di contributi netti alla UE più 58,2 miliardi tra contributo al MES, al fondo EFSF e prestiti bilaterali).

Compendio degli aiuti.

Se il Ministro Gualtieri aveva dichiarato (giustamente) una necessità di 1.500 miliardi di euro ⁷, al momento abbiamo 200 miliardi stanziati dalla Banca Europea degli Investimenti (in realtà sarebbe un fondo di garanzia paneuropeo di 25 miliardi di euro che potrebbe sostenere finanziamenti di 200 miliardi di euro per le aziende), 100 miliardi dal fondo SURE (una sorta di cassa integrazione europea, prestiti concessi a condizioni favorevoli dall'Ue agli Stati membri, fino a un massimo di 100 miliardi di euro). Ci sarebbe poi il MES (Meccanismo europeo di stabilità), che avrebbe messo a disposizione 240 miliardi, prestito di cui possono usufruire gli Stati che ne fanno richiesta solo per spese sanitarie e senza condizionamenti fino al perdurare dell'emergenza (dopo non si sa). Anche tralasciando questi ultimi aspetti, non da poco, il MES, a cui noi abbiamo già contribuito per 14 miliardi, elargirebbe il prestito in proporzione al 2% del PIL: tradotto in soldoni, 37 miliardi, ossia circa 1/3 della nostra attuale spesa sanitaria. E, lo ripetiamo, vincolati alle spese sanitarie, non alla ripresa economica. Ma di tutto questo non dovremmo preoccuparci, se non verrà capovolta la posizione dell'ex Premier Conte e dell'ex Ministro Gualtieri, i quali avevano giurato di non far ricorso al MES, in quanto strumento inadeguato.

Ma cosa hanno fatto gli altri Stati?

L'articolo de Linkiesta del 9 aprile 2020, intitolato “*Le ricette degli altri*”, e il servizio di AGI del 27 marzo 2020, dal titolo “*Tutte le misure messe in campo dai governi per salvare l'economia*”, ne fanno un sunto relativo ai primi mesi di pandemia, a cui abbiamo apportato qualche aggiornamento.

Germania

La Germania ha rotto il tabù del pareggio di bilancio con una manovra in deficit da 156 miliardi di euro. È stimato un impiego di 1.100 miliardi di euro. Finora il governo federale tedesco ha previsto di spendere 122,5 miliardi di euro per salvare la sua economia (58,5 miliardi destinati a rafforzare il sistema sanitario e per la ricerca al vaccino per il covid, 3,5 miliardi per l'acquisto di guanti e mascherine per medici e infermieri, 50 miliardi per sovvenzioni a imprese e lavoratori autonomi, prorogando il pagamento delle tasse a fine anno, il resto per ampliare la platea di chi accede al sussidio per il lavoro a breve termine e gli asili per i genitori a basso reddito). Ma il grosso verrà dalla Kreditanstalt für Wiederaufbau, istituto di credito assimilabile alla nostra Cassa Depositi e Prestiti,

⁷ <https://www.raiplay.it/.../unomattina-7a77c098-7a0d-41e3...>



L'Assemblea Nazionale

che garantirà per 821,7 miliardi di euro (circa il 24 per cento del pil) l'accesso ai prestiti pubblici per le imprese. In particolare, si parla di 600 miliardi di euro per sostenere le grandi aziende che, nei casi più gravi, potranno essere nazionalizzate.

Più di recente è stato varato il pacchetto di “Aiuti ponte III” (Überbrückungshilfe III), che impegnerà le casse governative per 11,2 miliardi al mese e prevede l'innalzamento del contributo massimo accessibile alle imprese dai 200.000 euro attuali a 500.000 euro. Possono presentare domanda aziende, lavoratori autonomi e liberi professionisti con un fatturato annuo fino a 500 milioni di euro. Ultimamente, comunque, sono emerse grandi difficoltà organizzative da parte tedesca, tanto che solo una piccola parte degli ultimi aiuti sarebbe effettivamente arrivata a destinazione.

Francia

Fino a fine anno lo Stato francese, sia direttamente sia attraverso la banca di investimento pubblica – Bpi France, garantirà per 300 miliardi di euro i crediti concessi dalle società finanziarie alle imprese non finanziarie. Sono state poi approvate 45 miliardi di misure economiche per lavoratori e imprese. Un pacchetto che vale il 2% del suo prodotto interno lordo. Misure per pagare i salari dei lavoratori occupati con orario ridotto e gli autonomi, per comprare mascherine, guanti e ventilatori per gli ospedali e aumentare l'assicurazione sanitaria per i malati e i familiari che li assistono. Le imprese francesi che hanno interrotto l'attività o l'hanno ridotta del 70% rispetto allo stesso periodo del 2019, potranno prorogare il pagamento delle tasse e dei contributi per i dipendenti, così come il pagamento degli affitti e delle utenze. Parigi si è detta anche pronta a nazionalizzare le industrie in crisi, se necessario. Per garantire il mantenimento dei flussi finanziari diretti alle pmi, l'Alto Consiglio per la stabilità finanziaria ha azzerato la riserva di capitale anticiclica delle banche che ad aprile sarebbe dovuto aumentare (da 0,25% a 0,5%).

Regno Unito

Il Regno Unito ha varato un «pacchetto senza precedenti» da 350 miliardi di sterline a sostegno del mondo produttivo e del mercato del lavoro, pari al 15% del Pil britannico: 330 miliardi di prestiti garantiti dal ministero del Tesoro e 20 di altri aiuti e tagli alle tasse. Per le piccole e medie imprese sono previsti prestiti che vanno da 10mila a 35mila sterline. Il pagamento dell'Iva slitta di tre mesi. Le imprese dei settori più colpiti vengono inoltre esentate dagli oneri fiscali immobiliari. Attraverso il Coronavirus Job Retention Scheme, alle aziende vengono offerti contributi pubblici per coprire l'80% dei salari per il personale che non lavora a causa del blocco delle attività: fino a un massimo di 2.500 sterline per lavoratore al mese. Lo stesso principio è stato applicato ai lavoratori autonomi, purché gli utili realizzati nel corso dell'anno precedente siano inferiori a 50mila sterline. Chi ha subito una riduzione del reddito a causa dell'emergenza, in ogni caso, può accedere allo Universal Credit, una sorta di reddito universale. Infine, attraverso il Covid-19 Corporate Financing Facility, la Bank of England acquisterà debito a breve termine dalle grandi imprese. La stessa BoE ha annunciato che finanzierà direttamente il Tesoro, che potrà così by-passare i mercati finanziari.



L'Assemblea Nazionale

Stati Uniti

Il piano *monstre* di salvataggio dell'economia prevede 2.200 miliardi di dollari. Tra le misure spicca l'invio di un assegno da 1.200 dollari a ciascun cittadino americano con reddito fino a 75.000 dollari, cui si aggiungono 500 dollari per ciascun figlio a carico (l'assegno diminuisce gradualmente per redditi superiori a 75mila dollari, mentre chi guadagna più di 99mila dollari non riceverà alcun assegno). Il pacchetto prevede, inoltre, prestiti a garanzia statale per oltre 367 miliardi di dollari a favore delle piccole imprese e altri 500 miliardi di dollari per creare un fondo, attraverso la Federal Reserve, per garantire liquidità alle imprese maggiormente colpite, come le compagnie aeree (le società che ricevono assistenza devono mantenere i livelli occupazionali al 90 per cento e non distribuire dividendi). Al governo viene anche data facoltà di entrare nel loro capitale. Uno stanziamento da 100 miliardi di dollari servirà a rafforzare il sistema sanitario e 150 miliardi vanno agli Stati e alle amministrazioni locali. La spesa per i sussidi di disoccupazione è stata aumentata di 250 miliardi.

A fine anno 2020, infine, la Fed ha annunciato che porrà sul piatto altri 900 miliardi di dollari per dare ulteriore scossa all'economia.

Russia

Per finanziare l'ingente pacchetto di misure a sostegno di business e famiglie per la crisi epidemica, il Presidente Putin ha chiesto al governo di aumentare fino al 15% l'aliquota fiscale sui capitali russi depositati in conti esteri e offshore e di modificare, di conseguenza, gli accordi contro la doppia imposizione con i Paesi stranieri. Ha inoltre sollecitato l'introduzione di una tassa del 13% sui redditi derivati da depositi bancari e titoli azionari, a condizione che il capitale investito sia superiore a un milione di rubli (circa 12 mila euro). Anche qui, inoltre, pioggia di Rubli su mondo produttivo e cittadini.

Hong Kong

Il governo di Hong Kong distribuirà 10 mila dollari locali, pari poco meno di 1.200 euro, a ciascuno dei sette milioni di residenti permanenti della regione amministrativa speciale.

Giappone

Il governo giapponese sta predisponendo un pacchetto di stimoli economici da 108.200 miliardi di yen (990 miliardi di dollari), pari al 20% del pil. Nel pacchetto economico emergenziale 10mila yen (circa 900 euro) a figlio per le famiglie già destinatarie dei contributi (che in Giappone vengono destinati a tutti i minori indipendentemente dal reddito familiare, sino a 14 anni di età), 200mila yen (1.850 dollari) a tutte le famiglie che hanno registrato un calo del reddito (circa 10 milioni di famiglie), 1.100 miliardi di yen (circa 10 miliardi di dollari), destinati al sostegno delle piccole e medie imprese e dei liberi professionisti (con linee di credito in un arco di tempo che va da due a tre



L'Assemblea Nazionale

settimane), 4.100 yen al giorno (35 euro) per i lavoratori autonomi nel caso non possano accettare lavori per prendersi cura dei figli a casa per la chiusura delle scuole. Il governo giapponese, già in febbraio, ha varato un primo pacchetto di aiuti finanziari da 500 miliardi di yen, per garantire prestiti a bassissimo tasso di interesse (meno dell'1% annuo) alle pmi, specie quelle che operano nel settore del turismo.

Il Giappone collocherà un ammontare record di nuove obbligazioni nel corso dell'anno fiscale 2020, per una cifra stimata in 165 miliardi di dollari che andranno a sommarsi allo sterminato monte del debito pubblico della terza economia mondiale. La Banca del Giappone (Boj), per parte sua, ha deciso di aumentare il proprio programma di acquisto di azioni e obbligazioni aziendali, di espandere al contempo il proprio programma di sostegno al credito per aiutare le aziende del paese. La banca centrale raddoppierà in particolare il limite massimo annuo per l'acquisto di etf, portandolo a 12 mila miliardi di yen annui (112,46 miliardi di dollari), mentre il massimale per l'acquisto di reit (Real Estate Investment Trust) aumenterà a 180 miliardi di dollari annui. Il limite massimo del portafogli di obbligazioni aziendali nel bilancio della Boj aumenterà a 4,200 miliardi di yen, mentre per quanto riguarda i titoli di credito il portafogli complessivo potrà ammontare a 3.200 miliardi di yen: in entrambi i casi, un aumento di mille miliardi di yen rispetto ai limiti precedenti. Il Governatore della Boj, Haruhiko Kuroda, ha promesso che la Banca centrale *“farà tutti gli sforzi possibili per provare ad ampliare la liquidità e garantire la stabilità dei mercati finanziari”*.

Tralasciamo volutamente nell'analisi la **Cina**, sia per disomogeneità di confronto, sia perché certe politiche la Bank of China le fa da decenni, anche prima del Covid19. Basta dire che nel mese di gennaio 2021 Pechino ha iniettato nell'economia l'equivalente di circa 800 miliardi di dollari.

Ora, come si vede da quanto sopra, non c'è Stato al mondo che non stia applicando la stessa politica espansiva, più o meno in maniera accentuata. Stiamo parlando di una politica economica altamente pericolosa, madre probabilmente di un'escalation inflazionistica difficilmente controllabile a livello globale, che se contribuirà a ridurre i debiti statali, svaluterà di contro patrimoni e redditi reali. Tuttavia, con sano pragmatismo, ci dobbiamo porre un interrogativo. Se tutti adottano soluzioni nella stessa direzione, salvando così nell'immediato le proprie economie ed i propri sistemi produttivi, la rara area geografico-politica che si permetta di non fare la stessa cosa, come ne uscirebbe? Forse virtuosa e senza il rischio di cui sopra, ma probabilmente morta: chiunque non reagirebbe subito nella stessa direzione diverrebbe, infatti, *“un vaso di coccio fra tutti vasi di ferro”*. Le scelte, quindi, appaiono obbligate!

Di fronte a quella che potrebbe essere *“la tempesta perfetta”* serve dunque un forte ed immediato **“vaccino economico”**. Serve una visione diversa dell'economia, non ragionieristica e di rigidi schemi matematici, ma di principi umanistici, che noi abbiamo sintetizzato coniando tempo addietro il termine di **“economia etiologica”**, una teoria economica cioè che ricordi le cause della nascita della scienza economica e ponga al centro il benessere dell'essere umano.



L'Assemblea Nazionale

Abbiamo provato, quindi, ad immaginare una soluzione “fuori dall'ordinario” ed energica, volta a salvaguardare l'economia di questo Paese ed a promuoverne il rilancio nazionale; una soluzione eccezionale quanto temporanea, che sarà qui di seguito illustrata, riservando la declinazione dei suoi particolari ad altra sede.



L'Assemblea Nazionale

Dalla carta di credito della Repubblica Italiana al Reddito di Sviluppo

*a cura di Arcangelo Marrone,
Socio fondatore DEMOS ITALIA,
Professore aggregato di Economia Aziendale presso il Dipartimento di
Management, Finanza e Tecnologia dell'Università Lum.*

*<<E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono **il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese**>> (Art. 3 Costituzione italiana).*



L'Assemblea Nazionale

L'obiettivo del presente lavoro è quello di valutare ed al tempo stesso suggerire al Governo italiano possibili soluzioni di politica economica necessarie per fronteggiare la tempesta economico finanziaria in arrivo dopo l'emergenza sanitaria.

Le forze negative alimentate dall'emergenza sanitaria, nel loro insieme, stanno conducendo i conti del Nostro Paese (calo delle entrate ed aumento tanto della spesa pubblica quanto dell'indebitamento) in un inevitabile **vortice** col rischio **che le turbolenze varie che caratterizzano l'attuale sistema economico finanziario** possano tradursi in una "tempesta economico finanziaria perfetta" in grado, ove si verificasse, di portare in dissesto non solo i conti dello Stato ma anche quelli degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) - alcuni dei quali già in predissesto - delle imprese, dei lavoratori autonomi e dipendenti e dell'intero sistema bancario.

Le turbolenze del sistema economico finanziario

La sostenibilità dei conti pubblici, con l'avvento dell'emergenza sanitaria, deve essere analizzata partendo dai dati pubblicati dal MEF, Ragioneria dello Stato e da Banca d'Italia.

La perdita di gettito con riferimento alle *entrate erariali* ed alle *entrate tributarie territoriali* è così quantificata dal MEF.⁸

ENTRATE ERARIALI

IMPOSTE INDIRETTE	IMPOSTE DIRETTE
IN DIMINUZIONE	IN DIMINUZIONE

Parimenti significativa è la perdita di gettito registrata dagli Enti territoriali (Regioni, Province e Comuni)

ENTRATE TRIBUTARIE ENTI TERRRITORIALI

ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	IN DIMINUZIONE
ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF	IN DIMINUZIONE
IRAP	IN DIMINUZIONE
IMU - IMIS (QUOTA COMUNI)	IN DIMINUZIONE
TASI	IN DIMINUZIONE

⁸ <https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/RETeC-2020-10.pdf>



L'Assemblea Nazionale

La lettura dei dati pubblicati dalla Ragioneria dello Stato con riferimento a *spese per Ministeri e categorie economiche* genera una serie di interrogativi vista l'imponente attività di investimento che occorre avviare nell'ambito di Sanità, Giustizia, Pubblica Amministrazione, Scuola e Università, Trasporti, Ambiente.

Come finanziare tali investimenti?

Il ricorso al debito pubblico⁹, per quanto inevitabile, non eviterebbe, nel lungo periodo, l'aumento del livello complessivo del prelievo fiscale per le prossime generazioni e, nel breve periodo, l'inadempimento degli obblighi di pagamento erariali e contributivi di gran parte dei contribuenti.

Ragion per cui in questa situazione di emergenza occorrono degli interventi innovativi in grado di riavviare efficacemente il sistema del prelievo fiscale italiano, senza indebitare ulteriormente imprese, lavoratori autonomi e dipendenti, Stato ed enti territoriali.

La riduzione del fatturato subita **a) dalle imprese** per effetto della ridimensionamento della capacità produttiva conseguente alle misure di distanziamento sociale imposte ex lege **b) dai professionisti** per effetto della riduzione degli incassi **c) dalle imprese e professionisti** esercenti attività economiche ritenute non essenziali (es. impianti sportivi, cinema, teatri, etc.), unitamente a: **d)** l'indebitamento pregresso nei confronti dell'erario e delle banche, **e)** la dilatazione sempre più esasperata dei tempi medi di incasso dei crediti nei confronti della clientela e la compressione dei tempi medi di pagamento adottata dai fornitori, rappresentano nel loro insieme le **determinanti del collasso economico e finanziario** che il Governo Italiano, ad oggi, ha curato con interventi di ristoro sul fatturato e di liquidità, con prestiti garantiti dallo Stato e con misure finalizzate a sostenere il costo del lavoro (cassa integrazione).

A partire dall'anno d'imposta 2021 le perdite subite ed in mancati incassi realizzati da imprese e lavori autonomi oltre che contenere i rispettivi **redditi di impresa e di lavoro autonomo**, di riflesso conteranno – **nel settore privato** – i redditi dei lavoratori dipendenti, al netto dei benefici previsti sia dalla cassa integrazione che dal blocco dei licenziamenti.

A ciò si aggiunga che il conseguente crollo del mercato immobiliare inevitabilmente porterà ad una vertiginosa diminuzione delle relative entrate derivanti dai redditi fondiari e redditi diversi.

Vista l'entità del debito pubblico, in assenza di entrate e non potendo aumentare il livello complessivo del prelievo fiscale, tra i più elevati a livello internazionale, un'alternativa potrebbe risultare quella dell'introduzione di un <<**Reddito di sviluppo**>> che in evoluzione rispetto al **Reddito di cittadinanza** si pone come obiettivo quello di erogare contributi pubblici direttamente ad imprese e lavoratori autonomi attraverso il rilascio di una **carta di credito della Repubblica Italiana**.

⁹ Cfr. http://www.dt.mef.gov.it/it/debito_pubblico/dati_statistici/ammontare/



L'Assemblea Nazionale



Fac-simile

La CARTA DI CREDITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA ricomponendo, senza alcun indebitamento, le disponibilità liquide di imprese e lavoratori autonomi consentirebbe agli stessi di sostenere i debiti derivanti dal costo del personale e dei dispositivi di protezione individuale.

La tracciabilità delle transazioni effettuabili attraverso la carta di credito della Repubblica Italiana	
IMPRENDITORI	LAVORATORI AUTONOMI
Costo del personale assunto a tempo indeterminato	Costo del personale assunto a tempo indeterminato
Acquisto DPI e tamponi rapidi	Acquisto DPI e tamponi rapidi

Tale intervento oltre che porsi come finalità principale quella di sostenere la crescita della nostra economia fortemente provata non solo dalla grave crisi che stiamo vivendo, ma anche da un lungo periodo di ristagno, di fatto contribuirebbe a **1)** creare occupazione contenendo il lavoro sommerso, **2)** regolarizzare il pagamento di imposte, tributi locali e debiti bancari da parte di imprese, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, **3)** normalizzare i tempi medi di incasso dai clienti e i tempi medi

DEMOS ITALIA - Movimento Politico - Via Giuseppe Bagnera 29 - 00146 ROMA
Tel. +39 3738004319 - segreteria.nazionale@movimentodemos.it - movimentodemos@pec.it -
C.F. 97742620582 - IBAN IT33R034401450000000801127



L'Assemblea Nazionale

di pagamento dai fornitori, **4)** incentivare i consumi, **5)** avviare ciascuna attività in sicurezza, potendo sostenere periodicamente il pagamento dei costi collegati ai tamponi rapidi e agli altri dispositivi di sicurezza; **6)** contenere la fuga dei cervelli in Paesi diversi dall'Italia; **7)** sviluppare il capitale intellettuale nell'ambito della Nostra economia.

